
Un Don Carlo esplosivo

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Al Teatro Comunale di Bologna l'opera di Verdi diretta da Michele Mariotti, con la regia di Henning Brockhaus, ha scosso il pubblico con l'immensità delle interpretazioni e la sua bellezza musicale.

Michele Mariotti è ormai un direttore adulto musicalmente, capace di passare da **Meyerbeer** a **Gluck**, da **Rossini** a **Puccini** e a **Verdi** sempre con una nota personale. Mai scontato nel gesto, nella chiarezza espositiva, nella linea del canto e nel fraseggio di una orchestra che, come la sua del **Comunale di Bologna**, è calda, sincera, fisica. Il **Don Carlo**, da lui diretto – oggi l'ultima replica - nella versione curata da Verdi per il 1884 in quattro atti e in italiano, risente di inflessioni del **Requiem**, di **Aida** e prepara all'**Otello**. La melodia è ancora calda, sottolineata da certi passaggi per violoncelli ora patetici ora affannati, la linea del canto - soprano e tenore - si fa più espansa, quella del basso – l'Inquisitore, Filippo II – scende a meandri oscuri fra terrore e dolore, e quella baritonale - Posa – è morbida. **Riecheggiano temi consueti: l'amicizia virile, l'amore infelice** tra Elisabetta e Carlo, **la gelosia** di Eboli, la malinconia disperata del re e in più quel conflitto sociale e istituzionale – Chiesa e Stato- ruggente e violento, specchio dell'aria tesa degli anni immediatamente successivi all'unità italiana. **Un capolavoro sul quale Verdi ritornò più volte e che ad ogni ascolto si rivela denso di intuizioni e di scoperte.** Mariotti ha privilegiato il lato esplosivo, energico, del dramma con terribili scoppi orchestrali, ritmi affannati, colori sul nero e il grigio, assecondato dalla bravura degli ottoni, degli archi gravi e del coro dal timbro così "umano" (i sei bassi, deputati fiamminghi). Le voci sono pregnanti. Il Don Carlo di **Roberto Aronica** è un tenore squillante (troppo?), il Rodrigo di **Luca Salsi** è forse il migliore del cast per morbidezza e virilità d'emissione e attenzione ai dettati di **Verdi**, il soprano **Maria José Siri** è una Elisabetta dalla grande tecnica espressiva come l'Eboli di **Veronica Simeoni**. L'Inquisitore di **Luiz-Ottavio Faria** è finalmente un basso capace di scalare le note più gravi con sicurezza e il Filippo II di Dmitry Beloselskiy altrettanto misurato nell'unire pathos a violenza. E' un mondo, anzi il mondo, quello che Verdi scruta sino in fondo nel Don Carlo e non si finirebbe mai di confrontarne le diverse interpretazioni (da quella malinconica di **Giulini**, a quella sinfonica di **Abbado**, da quella drammatica di **Muti** a quella "melodiosa" di **Pappano...**), per entrare ogni volta in uno spettro diverso e fascinioso. **Fascinosa non sembra a Bologna la regia di Henning Brockhaus**, ferrigna e quasi scolpita in un cupa essenzialità, forse per dare spazio all'immensità della bellezza musicale in **una edizione da ricordare.**